

---

## GUARDARE OLTRE IL TEMPO

**Madalena Pinto da Silva<sup>22</sup>**

**Parole Chiave:** città, architettura, memoria, ordine

### **Abstract**

È nostra convinzione che gli argomenti della dissoluzione del luogo contribuiscono a ideare una città che va aggiungendo architetture atopici, architetture dove si può manifestare più facilmente la spettacolarità delle sue forme, e dove la rottura spaziale della città diventa più evidente. D'altra parte, la difesa dell'anti-storicità del processo creativo architettonico, nel confronto con la città e la sua architettura in nome del progresso e del futuro, crea le forme di rottura e di disagio e dà forza ad una nuova visione puramente funzionalista. Oggi l'architettura appare come controllata d'altre aree del sapere, manifestandosi, tuttavia, esuberante nelle sue forme, in un'autonomia illusoria, e prigioniera di presupposti che le superano e svalutano. L'architettura contemporanea deve chiamare di nuovo a sé il concetto di continuità e permanenza, della prospettiva di creare nuove memorie e di contribuire alla definizione di riferimenti collettivi che possano edificare le forme della nostra storia attuale, e le forme di una città in crescita che oggi è già difficile da identificare. Siamo preoccupati, tuttavia, in un altro ordine, l'ordine che possiamo trovare attraverso esempi che mostrano una sequenza 'genomica', una struttura che stabilisca la continuità dei fatti che hanno determinato la città e che la hanno configurato in molti modi, nel corso della sua storia. In un processo dicotomico di causa ed effetto, la città contemporanea può anche vedere la sua forma descritta con la precisazione della forma dei suoi spazi pubblici (Il suo design e la sua posizione – una grammatica operativa), ma anche con il rapporto e i legami tra loro, (un ordine – una sintassi efficiente).

### **English abstract**

We are convinced that the arguments surrounding the dissolution of *place* tend toward the materialization of a city which continues to amass atopic architectures, architectures that facilitate the spectacularism of their forms and where the spatial rupture of the city becomes more discernible. On the other hand, the vindication of the architectural creative process as anti-historical creates forms of rupture and discomfort, and empowers a new, merely functionalist, vision. Today architecture is seen as subsidiary to other branches of knowledge, and, despite its exuberant forms, it retains an illusory autonomy, confined by assumptions that surpass and depreciate it. Contemporary architecture must reclaim the notion of perpetuity and permanence, so as to create new memories and contribute to the maintenance of collective references that solidify our current history's forms and the forms of a growing city increasingly difficult to identify. We are interested in the order that we can find by way of examples that feature a 'genomic' sequence, a structure capable of establishing the continuity of facts that throughout history have determined and configured the city in so many ways. By means of a

---

<sup>22</sup> Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto, Via Panorâmica S/N, 4150-755 Porto Portugal, [www.fa.up.pt](http://www.fa.up.pt)

dichotomous cause and effect process, we may also describe the contemporary city's form by clarifying the form of public spaces (their design and position – an operative grammar) and the relation and articulation between public spaces (an order – an efficient syntax).

## 1. Della contemporaneità

La città contemporanea ha suscitato un variegato e complesso dibattito teorico da parte di diverse aree del sapere. Interpretazioni circa la causa della sua forma diffusa e della sua crescita sparsa, ri-valutazione del significato delle sue architetture e del suo spazio pubblico, dichiarazioni sui fondamenti teorici che la definiscono come una nuova entità urbana – il dibattito chiarisce opinioni, stabilisce divergenze e provoca riflessioni disciplinari, che ci allontanano da posture dogmatiche e acritiche e ci permettono la costruzione di un ragionamento che non si riduca alla formulazione di nuovi paradigmi.

Figura 1 – Braga, Portugal



Fonte: DOMINGUES, Álvaro (coord.), *Cidade e Democracia: 30 Anos de Transformação Urbana em Portugal*, Lisboa, Argumentum Edições, 2006, p. 341.

La considerazione della città, dalla città concentrata alla città “metropolizzata”, come entità in permanente evoluzione, così come la sua definizione, hanno prodotto posizioni e stabilito divergenze profonde fra coloro che cercano un termine che la possa contrassegnare inequivocabilmente, e coloro che continuano a nominarla come *città*, nonostante ne confermino le trasformazioni formali, sociali, antropologiche e urbane che le hanno sottratto il carattere di entità storicamente riconoscibile. Il problema tende a essere confinato alla questione "essere o non essere" città. Una delle caratteristiche della realtà attuale risiede precisamente nelle nuove forme di occupazione del territorio disponibile, attraverso di un insieme di artefatti urbani e di frammenti atipici che si basano essenzialmente sulle priorità economiche, giustificate, anche, dall'urgenza di risolvere il problema permanente dell'abitazione. Le premesse si situano al di là di qualunque idea generale di città e al piacere di molteplici convenienze, dettate dai valori della

mobilità e del tempo, e concretizzate in un territorio da utilizzare come un vuoto in attesa. Siamo, dunque, di fronte ad una città che si espande noncurante delle particolarità geografiche e delle condizioni fisiche del territorio e che si costruisce come risposta, molte volte efficace, a programmi dettati dal decentramento accelerato della residenza, dell'industria o del commercio, parallelamente alla crescita esponenziale di una struttura viaria diversificata ed onnipresente.

Oggi, la produzione architettonica si omogeneizza, non già in funzione di una razionalità della costruzione, della tecnologia e dell'artisticità (obbiettivi tanto cari ai difensori di uno stile internazionale), ma come riproduzione di immagini di successo che la comunicazione esalta e celebra. La divulgazione efficace di modelli architettonici e la loro facile riproducibilità conduce a una omogeneizzazione delle forme di crescita della città, immagine debole di una supposta globalizzazione e, anche, a una frattura formale evidente tra le due condizioni urbane contemporanee: quella del mondo della città e quella altra dell'urbano generalizzato. Lo sconforto di molti paesaggi urbani attuali, proviene dalle relazioni perverse che si stabiliscono tra l'edificato e la struttura viaria: nuclei residenziali ispirati a modelli di città-giardino attraversati da megastrutture viarie; zone di ruralità evidente, con un sistema viario sempre basato sulla strada, punteggiate da grandi blocchi residenziali di evocazione modernista; voluminose strutture di uso collettivo, isolate ed esenti da qualsiasi urbanità... In altre parole, nei nuovi territori urbani senza carattere, possiamo trovare gli elementi urbani che tradizionalmente conformano la città, però disponendosi in modo aleatorio sul territorio, al di là di qualunque idea generale di città, e al piacere di molteplici convenienze. Possiamo verificare una perdita della gerarchizzazione relazionale tra gli elementi urbani, e l'allontanare del potenziale valore di strutturatori e "continuatori" della città, e di una capacità di riordino. Sembra come se avessimo imparato delle parole, senza essere però capaci di riprodurre o inventare una frase, e, tanto meno, di costruire un discorso...

## **2. La città ha una forma**

In una prima approssimazione al problema della forma della città, ci chiediamo come la costruzione di un nuovo ordine scientifico e filosofico possa manifestarsi nel conoscere e fare architettonico e urbanistico. Ciò è, pensare il sapere contemporaneo come una materia d'architettura e città. Riflettiamo su la crisi del senso del pensiero contemporaneo che, non essendo una crisi d'occasione, non è una crisi della cultura o della civiltà, ma è, soprattutto, l'indifferenza del pensiero attuale in rapporto alla così detta, creazione di valori. Analizziamo, anche, i compiti del "soggetto" e dell'oggetto alla luce dei nuovi paradigmi da un sapere contemporaneo che, da non possedere un centro che risiedeva, modernamente, nel soggetto, si trova, ed è più evidente, in un ambiente non antropologico. Abbiamo visto come oggi, a differenza di una volta, il limite fisico, materiale e riconoscibile tra il sé e l'altro è sovvertito in tempi di connessione virtuale, o si manifesta in uno spazio pubblico sempre più frammentato, privatizzato o in dissoluzione e abbiamo identificato come, nella contemporaneità, si subordinano le relazioni spaziali fisiche, una volta sostenute in un luogo, in cui era richiesta la nostra presenza. Insistiamo sulla modifica dei rapporti tra tempo, spazio e movimento, pensando al luogo e al paesaggio come percezione del corpo, e come creatori di luoghi di futuro. Insistiamo che c'è un processo che persiste, nonostante tutto, spostando l'attenzione dagli elementi per il loro rapporto, ripensando le regole sintattiche, e garantendo, così, la permanente costruibilità dell'architettura.

Figura 2 – Tomar, Portugal



Figura 3 – Lisboa, Portugal



Fonte: JORGE, Filipe (coord. e fotografia), *Portugal visto do céu*, Lisboa, Argumentum Edições, 2007, pp 197; 194

Manteniamo che la storia è sempre la possibilità di mettere in relazione i fatti, di eleggere permanenze, d'identificare le forme e le loro trasformazioni e che la pratica architettonica è strutturata, come sostegno della loro fattibilità, in riferimenti analogici disciplinari e storici. Retiniamo anche che, nonostante i luoghi virtuali e le tipologie variabili, è nella condizione geografica del sito pubblico, mentre radice etimologica dei fatti urbani, che vogliamo trovare uno degli scopi della percezione formale della città contemporanea. Abbiamo identificato in ogni momento della storia della città, il ruolo di ciascuna delle sue parti, e il rapporto intelligibile tra una pluralità d'elementi, che permettono di organizzare o stabilire una forma.

É evidente che la città non è mai cresciuta tanto come nel ultimo secolo e che il progresso tecnico-scientifico, lo sviluppo dell'informatica e dei mezzi di comunicazione hanno alterato considerevolmente il nostro quotidiano. Ma la città come architettura, nella sua immanente struttura fisica, potrà essere resa secondaria dall'insieme dei nuovi sistemi telematici, da una "città virtuale" che neghi il testo urbano e non permetta di leggere nella città la capacità descrittiva della sua forma urbana? Di fatto, ciò che si manifesta è l'incapacità de avviare un'analisi morfologica della città contemporanea che si sviluppi come base per la comprensione disciplinare della sua crescita, e che prospetti un riordino dei diversi frammenti espansivi.

La città contemporanea tende a separare due scenografie urbane, che una volta erano sempre in dialogo e si configuravano sempre reciprocamente: le architetture degli edifici e quelle degli spazi pubblici. Al di là di questa rottura evidente, il processo di crescita della città attuale progetta frequentemente lo spazio pubblico dopo la produzione architettonica dell'edificazione circostante. La preoccupazione per i *pieni* a scapito del *vuoto*, contribuisce al ruolo sempre più secondario che lo spazio pubblico urbano riveste nella forma della città contemporanea. Verificare se é possibile stabilire principi urbani, che permettano un ordine urbano, implica la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico, come elemento che l'organizza,

gerarchizza ed identifica. Pensiamo, tuttavia, che il fattore che caratterizza la crescita della città contemporanea si basi su oggettività programmatiche isolate, orientate a dare risposte settoriali a programmi infrastrutturali (di arterie specializzate e di trasporto), a programmi di megastrutture logistiche ed a programmi residenziali, e si identifica nella forma sparsa e diffusa man mano che la città procede nell'occupazione di territorio. Così il disegno dello spazio pubblico, nasce in modo artificiale e conseguente, come soluzione per le aree interstiziali lasciate dall'edificazione, o come possibile unificatore formale di frammenti architettonici disseminati in modo aleatorio per il territorio. In questo contesto, risultano utili le premesse storico-culturali, sociali ed antropologiche della necessità dello spazio pubblico come generatore di urbanità...

Siamo, dunque, di fronte ad una città che si espande noncurante delle particolarità geografiche e delle condizioni fisiche del territorio e che si costruisce come risposta, molte volte efficace, a programmi dettati dal decentramento accelerato della residenza, dell'industria o del commercio, parallelamente alla crescita esponenziale di una struttura viaria diversificata ed onnipresente. Dunque lo spazio pubblico come elemento qualificatore e di riferimento per una identità urbana collettiva, spogliato di una funzione pubblica, sarà forse condannato alla sua sostituzione progressiva per mezzo delle nuove tecnologie di comunicazione telematica? Di fatto, nella società contemporanea, con l'uso esponenziale di informazione e comunicazione, assistiamo dal vivo alla esposizione di una società che riconsidera il valore di cittadinanza conferendogli una dimensione globale, che stravolge il confine fisico fra sfera pubblica e sfera privata, e che genera i suoi propri concetti di privato e di pubblico: l'uomo protegge sempre più la sua libertà nei luoghi tradizionalmente pubblici e ricerca la sua identità pubblica nei luoghi tradizionalmente privati.

Sosteniamo che l'identità, come campo di singolarità, strutturate nella conoscenza ed assimilazione dei valori che l'individuo costruisce, e legittima come propri, è essenziale per garantire la prevalenza dell'antico significato delle marche geografiche, e di un'effettiva partecipazione fisica. Il ruolo che lo spazio pubblico sempre ha avuto consiste nel rendere riconoscibile l'immagine di una propria unità in sistema. Un disegno che permetta rincontrare, in ciascun segmento, i segnali forti di una struttura, senza che, nel frattempo, siano soppresse le manifestazioni delle sue inevitabili differenze. Il limite, un confine tra "dentro e fuori", sempre cambiato e sempre ridisegnato, è uno degli elementi primordiali dell'architettura che integra la condizione di recinto, un recinto aperto al paesaggio urbano e, a volte, aperto alla natura a cui appartiene, o un recinto più autonomi e 'chiuso', circoscritto alla forma unitaria degli edifici che delimita.

La costruzione della città contemporanea si situa tra due scenografie urbane, difficile da conciliare o risolvere distintamente: quella che si sviluppa dalla mega struttura stradale, territoriale, dettata da strategie di risoluzione delle nuove mobilità; ed un'altra che è ancora strutturata in una cultura urbana, che ha la strada tradizionale come uno dei temi chiave della sua composizione. Non c'interessa un atteggiamento nostalgico dello spazio pubblico, voltato per il recupero anacronistico dei modelli storici di riferimento consensuale. Lo stimolo sta, proprio, in adattare lo spazio pubblico alle condizioni urbane attuale, nelle circostanze che la città contemporanea ci presenta.

### 3. La memoria ha un senso

Figura 4 – Cabo Espichel, Portugal



Fonte: Postal Ilustrado

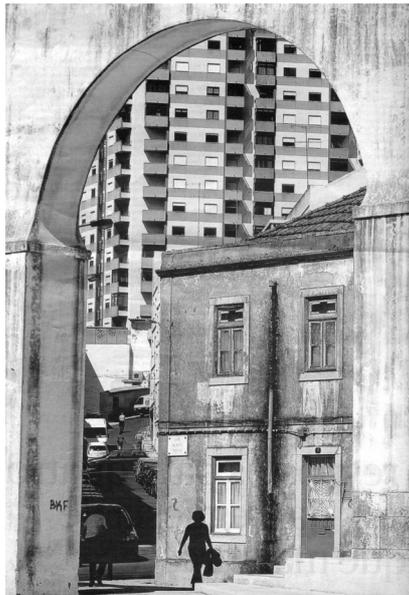
Un tempo, gli architetti cominciavano i loro progetti analizzando ed “sfruttando” le particolarità geografiche del territorio per poterlo trasformare in continuità, garantendo per un sito specifico, un progetto determinato. Oggi, la condizione contemporanea di infinità della città e la produzione di tipologie a-topiche che si *insediano* nel territorio, creano una estetica urbana alternativa a quella che si costituiva nella geografia, nella storia e nella memoria. Natura e luogo costruito si costituiscono come un congiunto, che tanto potenzia il carattere magico del paesaggio, come dimostra la capacità di adattarsi alle diverse forme de abitabilità dell'uomo – iniziandosi il processo d'impostazione dell'uomo, e di un'urbanità geografica.

Nella contemporaneità, considerandosi tutto il territorio con potenziale d'urbanità, ciò che conta è, ancora e sempre, distinguere le vocazioni dei siti, e creare le forme che si qualificano come luoghi architettonici. Nel territorio, alcuni siti eccezionali del paesaggio naturale sono stati scelti come luoghi di costruzione speciali. Questa attenta scelta celebrava il carattere straordinario del luogo, e consacrava la natura come progettazione dell'uomo, intesa nella sua più profonda antinomia: l'aspirazione suprema di completamento (la natura come concetto demiurgico) e la necessità costante di trasformazione (la natura come luogo d'alloggi).

La storia si basa su questo processo dialettico del dovere della memoria, e della capacità dell'oblio. È nella scelta consapevole di questi due valori che si costruiscono le narrative storiche, ed è anche attraverso il loro equilibrio critico che s'identifica le continuità che ci permettono di collegare il passato ad un futuro creativo. Ciò, quello che differenzia la memoria di una caotica giustapposizione di frammenti, è il o facto della memoria avere un senso, e de richiedere e imporre un ordine i un'organizzazione. La memoria dà significato al tempo, nella sua condizione di passato, però incarna la volontà continua de proiettare il futuro. Il rapporto che queste azioni della memoria stabiliscono, le tensioni e l'equilibrio che mantengono,

contribuiscono alla ri-elaborazione critica del passato, nell'atto de conoscere e nel fatto de creare. Afferma Bruno Fortier "se la città per la quale camminiamo non è né l'antica né la moderna, ma – attraverso un consolidamento della prima e la modifica della seconda – è qualcosa come una terza città, che interpreta le due contemporaneamente (...) se siamo affascinati da una e siamo prigionieri dall'altra – incapaci di ritornare alla città di un tempo ma sicuri che la città non scomparirà mai – allora, l'autorizzazione che abbiamo per maneggiare le sue forme e le sue memorie, può affermarsi come una sfida capitale..."<sup>23</sup>

Figura 5 – Lisboa, Portugal

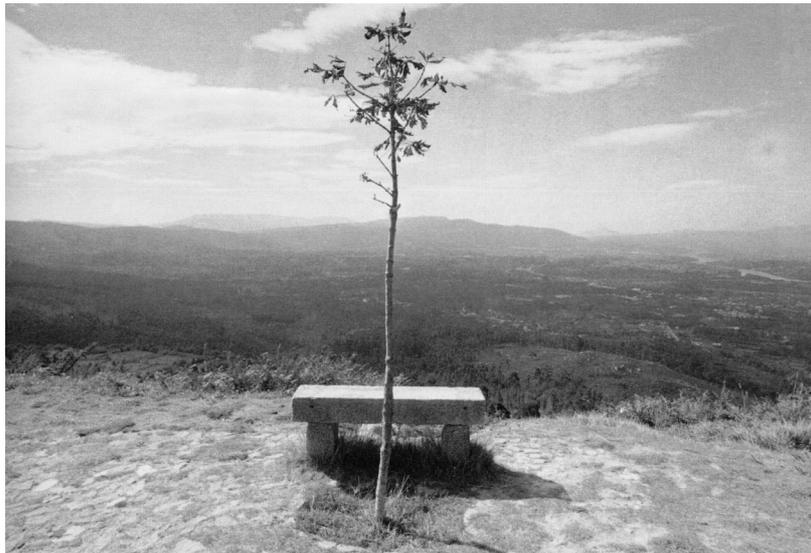


Fonte: Jornal Público (P2), Artigo de Alexandra Prado Coelho, dia 27/6/2008.

#### 4. Mettere in ordine e in silenzio

Figura 6 – Monte Faro, Minho

<sup>23</sup> FORTIER, Bruno, *L'Amour des Villes*, Liège, Pierre Mardaga Éditeur, 1994, p. 260 e p. 261.



Fonte: MATTOSO, José; DAVEAU, Suzanne; BELO; Duarte, Portugal – Sabor da Terra: Minho, Lisboa, Círculo de Leitores, p. 73

In tutti i momenti della trasformazione della città europea (dalla città medievale alla città cinquecentesca, dalle proposte illuministe alle trasformazioni della città modernista...), gli elementi urbani che hanno sempre composto la città, hanno registrato variazioni: sono variate le tipologie costruttive dell'edificato, le caratteristiche significanti delle architetture eccezionali, la dimensione delle vie e degli spazi pubblici, la relativa importanza dell'edificato e del non edificato. La città continuava, tuttavia, ad essere un organismo inconfondibile perché, in ogni momento della sua trasformazione, l'ordine del suo spazio pubblico e quello dell'edificato erano della stessa "specie", la città cresceva, si trasformava e sussisteva come organismo eterogeneo, multiplo e riconoscibile. In altre parole, nei nuovi territori urbani senza carattere, possiamo trovare gli elementi urbani che tradizionalmente conformano la città, però la loro disposizione aleatoria sul territorio, la perdita della loro gerarchizzazione relazionale e molte volte il loro eccessivo affrancamento dal contesto, ci allontanano del loro potenziale valore di strutturatori e "continuatori" della città. Lo spazio pubblico che consegue da queste condizioni urbane ibride è, esso stesso, assintomatico di una idea generale di aggregazione tra vuoto ed edificato o, in molti casi è semplicemente inesistente.

Ma non sarà lo spazio pubblico della città ancora legato ad un certo concetto di permanenza, di singolarità e di autonomia formale nel tessuto urbano, che lo caratterizzi come luogo dell'accadimento collettivo e della condizione pubblica, significati urbani indispensabili per una società che si vuole ugualitaria, e che può avere nello spazio pubblico il luogo della propria manifestazione democratica? Tentare di scoprire se esiste un tipo di ordine dietro questo disordine apparente della città di oggi o, più correttamente, verificare se è possibile stabilire principi urbani che permettano un ordine nella forma della città contemporanea, implica la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico come ordinatore dello spazio della città e di riaffermare lo stesso spazio pubblico come elemento che la organizza, gerarchizza e identifica. Tuttavia, all'ordine non associamo la tentazione di una unità, intesa come l'unica possibilità di fronte ad una realtà frammentata e dissociata, ma la permanenza di un tutto armonioso e coesistente, che ricerchi nei fondamenti della tradizione la capacità alternativa di

modificarsi e rinnovarsi, di autoreferenziarsi. “E oggi, (come afferma Gregotti) niente é più alternativo dell’ordine, della semplicità, della organicità, della precisione e del senso di responsabilità che, in architettura, è la coscienza della importanza della durata e l’idea della metaforica eternità che ad essa è sempre associata.”<sup>24</sup>

Le domande che ci avviciniamo si riferiscono, quindi, non solo alla forma degli spazi pubblici (il suo disegno e la sua posizione - una grammatica operativa) ma anche al rapporto ed al coordinamento tra loro (un ordine – una sintassi efficiente). Così, siamo in grado di tracciare una strategia per gli spazi pubblici, che contribuisca alla caratterizzazione della forma della città contemporanea e che si strutturi come un contesto per la architettura. Non contrapponendo la disponibilità del luogo per le nuove condizioni contemporanee, si afferma la continuazione del significato storico dell’area d’intervento, si conferma l’identità del luogo - come un tipo di struttura formale, che lo caratterizza e particolareggia in relazione ad altre aree urbane - e si manifesta, anche, la necessità di creare un sistema urbano continuo - come una sorta di "ordine". Si rinforza la funzione d’utilità collettiva delle edifici eccezionale, dando specifica identità urbana allo spazio intorno – l’identità di spazio pubblico inequivocabile. Si rivaluta il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato, come una delle convenzioni metodologiche che ha organizzato, sempre, i diversi modi di progettare la città. Essenzialmente, si difende la creazione d’oggetti e di tessuto urbano come luoghi architettonici.

Per terminare e citando Carlos Martí Arís:

“La difficoltà che sperimentiamo quando si tratta di definire i luoghi pubblici propri della cultura attuale, è dovuta alla nostra incertezza riguardo a ciò che é o deve essere la città contemporanea. É necessário, se possibile, chiarificare questa nuova idea di città per avanzare nella definizione dei luoghi pubblici che le corrispondono. In realtà, si tratta dello stesso problema enunciato in altro modo: ripensare il carattere, la posizione e la forma dei nuovi luoghi pubblici é, tra le altre cose, ciò che ci permetterà di avanzare nella conoscenza della città contemporanea. Deve essere così, perché la presenza dei luoghi pubblici é una delle particolarità che caratterizzano la città, adesso e sempre.”<sup>25</sup>

## Bibliografia

**AUGÉ**, Marc, *As formas do esquecimento*, Almada. Íman Edições, 2001. ISBN: 972-8665-05-9.

**CAUQUELIN**, Anne, *L’invention du paysage*, Paris. Presses Universitaires de France, 2000. ISBN: 2130505619

**COSTA**, Alexandre Alves, *Textos Dados*, Coimbra. Edição e|d|arq, 2007. ISBN: 978979982149

**ECHEVERRÍA**, Javier, *Telépolis*, Barcelona. Ediciones Destino, 1999. ISBN: 84-233-2366-8

<sup>24</sup> GREGOTTI, Vittorio, *Diciassette lettere sull’architettura*, Bari, Editore Laterza, 2001, p. 101.

<sup>25</sup> MARTÍ ARÍS, Carlos, in Programa do Curso de Doutoramento, ETSAB: “Lugares públicos en la ciudad contemporánea”, Barcelona, 2001.

---

**FORTIER**, Bruno, *L'Amour des Villes*, Liège, Pierre Mardaga Éditeur, 1994. ISBN: 2-87009-572-4

**GREGOTTI**, Vittorio, *Diciassette lettere sull'architettura*, Bari. Editore Laterza, 2001. ISBN: 9788842061793

**MARTÍ ARÍS**, Carlos, *La cimbra y el arco*, Barcelona. Ed. Fundación Caja de Arquitectos, 2005. ISBN: 8493370185

**PORTAS**, Nuno, *A cidade como arquitectura*, Lisboa. Livros Horizonte, 2007. ISBN: 9722414631

**TÁVORA**, Fernando, *Da Organização do Espaço*, Porto. Edições do Curso de Arquitectura da ESBAP, 1982. ISBN: 972-9483-22-1

**VON MEISS**, Pierre, *De la forme au lieu : une introduction à l'étude de l'architecture*, Lausanne. Ed. Presses Polytechniques Romandes, 1986. ISBN: 2-88074-105-X